

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

In un'intervista al settimanale Paris Match il capo della Casa Bianca dice: «Ci sono combattenti che non sopportano l'occupazione, nemmeno io la gradirei»



Mano tesa a Chirac: la Francia è un alleato di lunga data. Nel testo in discussione all'Onu ancora nessuna data certa sul ritiro delle truppe

WASHINGTON È l'ora delle promesse. Alla vigilia di un viaggio di riconciliazione in Europa George Bush dice a ciascuno le cose che possono farlo contento. Se si rivolge alla Francia, è disposto ad ammettere che i combattenti della resistenza irachena «non sono tutti terroristi». Agli americani racconta che in Iraq si scontrano due visioni del mondo, la democrazia e il terrorismo totalitario, e promette: «Non accetteremo niente di meno della vittoria». Assicura il Consiglio di sicurezza dell'Onu che in Iraq si prepara una vera svolta, ma intanto manovra per stabilire con il governo «sovrano» di Baghdad un rapporto simile a quelli che l'Unione Sovietica aveva con Cecoslovacchia e Ungheria.

Gli Stati Uniti hanno presentato un nuovo testo della risoluzione che dovrebbe autorizzare una forza multinazionale sotto il loro comando in Iraq. Hanno cambiato il minimo indispensabile per evitare lo scontro. È possibile che su questa nuova base il Consiglio di Sicurezza raggiunga un accordo, ma difficilmente voterà prima del vertice del G8 che si riunirà l'8 giugno a Sea Island, nello stato americano della Georgia.

LA RISOLUZIONE Gli Stati Uniti si guardano bene dal fissare una data certa per il ritiro delle loro truppe dall'Iraq ma fanno coincidere la scadenza del mandato con l'elezione di un governo permanente, prevista in linea di massima per il gennaio 2006. Dichiarano tuttavia di essere «pronti a terminare il mandato se lo chiederà il governo transitorio» che sarà designato nel gennaio 2005. È rimasto invariato il paragrafo che autorizza il comando americano a prendere «tutte le misure necessarie» per stroncare le rivolte. Come nel testo precedente, i proventi del petrolio vengono assegnati al governo iracheno, che non potrà spenderli senza l'approvazione di una commissione sotto il controllo americano. Il governo iracheno avrebbe il comando della polizia, delle guardie di frontiera e di altre forze di sicurezza ma l'esercito iracheno sarebbe agli ordini del co-

no trovati d'accordo. Ma lo capisco. Oggi è l'ora di lavorare insieme per promuovere i valori in cui crediamo». Il presidente che ha inventato l'asse del male oggi esprime comprensione per tutti, compresi i ribelli iracheni. «Non sono tutti terroristi - ha ammesso - i kamikaze sono terroristi ma altri combattenti no. Non sopportano l'occupazione. Nemmeno io la gradirei, se fossi al loro posto. Per questo dal 30 giugno restituirò all'Iraq la sovranità integrale». In una intervista alla Rai Bush ha sostenuto che all'Onu va tutto bene: «C'è consenso tra Euro-

pa e America sul fatto che l'Iraq debba essere libero e pacifico». In questa sede non ammette alcun errore. «Mi sarebbe piaciuto - si è sfogato - che tutto il popolo iracheno ci avesse detto: grazie per essere venuti in Iraq. Ma alcuni non l'hanno fatto». Magari non saranno tutti terroristi, però che ingrati. **MESSAGGIO ALL'AMERICA** In un discorso ai cadetti dell'aviazione militare, Bush ha avvertito di prepararsi a una guerra globale che potrebbe durare «decine di anni». Ha promesso che l'America vincerà l'estremismo islamico in Medio Oriente come ha vinto il comunismo in Europa. Ha articolato la sua dottrina in quattro punti. Primo: continuare la guerra preventiva e «colpire i nemici prima di essere colpiti da loro». Secondo: fare pagare «un prezzo enorme» come all'Iraq e all'Afghanistan a qualunque paese offra rifugio ai nemici degli Stati Uniti. Terzo: Usare «tutto il potere dell'America» per impedire che gli avversari si procurino armi di sterminio. Quarto: promuovere in tutto il Medio Oriente libertà e democrazia. Sono questi nomi con cui Bush chiama gli interessi americani. «I nostri nemici - ha detto Bush - non contestano la nostra politica, ma la nostra esistenza. Nessuna concessione può placarli». Perdere il controllo dell'Iraq significherebbe rinunciare al disegno di trasformare l'intero Medio Oriente. Bush ha presentato come «occasione storica» il piano di Sharon su Gaza. «Non è il momento - ha esclamato - per impazienze o pessimismi autolesionisti. In Medio Oriente è in arrivo la libertà, e nessuno deve scommettere contro».

Bush: in Iraq gli insorti non sono tutti terroristi

Il presidente in partenza per l'Europa cerca appoggi sulla risoluzione. Ma Parigi e Berlino vogliono modifiche



si tratta sul testo

I punti chiave della risoluzione

Ecco i punti salienti della nuova bozza di risoluzione Onu sull'Iraq:

- PREAMBOLO: Il Consiglio di sicurezza riconosce «una nuova fase nella transizione verso un governo democraticamente eletto». Si parla di «fine dell'occupazione e assunzione dell'autorità dal 30 giugno 2004 da parte di un governo ad interim pienamente sovrano».

- SICUREZZA: Si accolgono con favore «gli sforzi del governo ad interim entrante per sviluppare forze di sicurezza irachene». Le forze irachene «opereranno sotto l'autorità del governo ad interim dell'Iraq e dei suoi successori», e «giocheranno progressivamente un ruolo maggiore e alla fine assu-

meranno la responsabilità del mantenimento della sicurezza e della stabilità».

- PRESENZA ONU: L'Onu deve svolgere «un ruolo guida nell'assistere il popolo iracheno nella formazione di istituzioni per un governo rappresentativo». L'Onu dovrà assistere il processo per la convocazione di una conferenza nazionale che scelga un consiglio consultivo incaricato di aiutare a organizzare le elezioni.

- PRESENZA MULTINAZIONALE: La presenza della forza multinazionale «è a richiesta del governo ad interim entrante», ma non viene dato esplicitamente ai nuovi governanti il diritto di chiedere alle forze militari straniere di lasciare il paese. La data di un ritiro ufficiale non è stata fissata dagli americani, che fanno coincidere la scadenza del mandato con l'elezione di un governo permanente, previsto in linea di massima per gennaio 2006. È rimasto invariato il paragrafo che autorizza il comando americano a prendere «tutte le misure necessarie» per stroncare le rivolte.

La protesta di un gruppo di iracheni dopo l'attentato contro la sede del partito curdo a Baghdad

mandante americano. La bozza di risoluzione non affronta il problema del diritto di veto del governo iracheno sulle operazioni militari americane nel suo territorio. Secondo gli Stati Uniti questo aspetto deve essere regolato con uno scambio di lettere.

LE REAZIONI Cinesi, francesi, tedeschi e russi ritengono il testo troppo vago e chiedono modifiche, come ha fatto Chirac. «Il diritto di veto deve essere compreso nella risoluzione», ha dichiarato l'incaricato d'affari francese Michel Duclos. Per gli Stati Uniti questo punto

non è negoziabile. «La questione - ha insistito l'incaricato d'affari americano James Cunningham - deve essere negoziata tra due entità sovrane, il governo iracheno e la forza multinazionale». Il ministro degli esteri iracheno Hoshiyar Zebari è stato invitato alla riunione del consiglio di sicurezza di oggi.

MESSAGGIO ALL'EUROPA «Non Sono mai stato arrabbiato con i francesi», ha detto Bush al settimanale Paris Match. «La Francia - ha insistito - è un alleato di lunga data. Vedete, ho preso una decisione difficile e non tutti si so-

12 e 13 giugno 2004 in Sardegna si vota così

ELEZIONI REGIONALI

ELEZIONI REGIONALI

ELEZIONI EUROPEE



www.renatosoru.it



www.sinistrasarda.it



www.unitinellulivo.it